

MĀṆDŪKYA UPANIṢAD - Mantra XII

Dopo aver analizzato le tre lettere dell'AUM, con tutte le loro caratteristiche e relazioni, nel XII Mantra la Māṇḍūkya Upaniṣad torna a parlare di *Turīya*, l'OM oltre ogni lettera, suono o parte:

L'AUM privo di parti (e di lettere), che è inafferrabile (tramite i sensi), estinzione di ogni apparenza, piena beatitudine, non duale, è Turīya. L'AUM è così certamente il Sé. Colui che conosce ciò immerge il sé (microcosmo) nel Sé (Brahman). (Māṇḍūkya Upaniṣad, XII Sūtra - Āśram Vidyā)

ŚAṆKARA, nel suo commento a questo XII Sūtra, si riferisce a *Turīya* come il **Silenzioso** e dice:

Il Silenzioso (*Turīya*) è **Amātraḥ**: ciò che non ha parti (né suoni, né lettere). Questo AUM senza parti è **Caturthaḥ**: il Quarto, *Turīya*, cioè il puro Ātman, **Avyavahāryaḥ**: al di là delle relazioni empiriche dei nomi e delle cose nominate che sono semplicemente forme discorsive.

È l'estinzione dei fenomeni, è **Śivaḥ**: piena felicità, e, di conseguenza, **Advaitaḥ**: non-dualità.

AUM, così compreso, ha tre suoni rispettivamente identici ai tre quarti; AUM è, dunque, identico all'Ātman. Colui che realizza quest'identità immerge il suo proprio sé (individuale) nel Sé (universale), il quale è la Realtà suprema.

Coloro che conoscono *Brahman*, vale a dire coloro che accedono alla più alta verità, si assorbono nel Sé perché hanno estinto il terzo stato, quello causale; quindi, non possono più rinascere poiché in *Turīya* non vi sono cause latenti. Il serpente illusorio che, per la discriminazione effettuata, si è riassorbito nella corda, non potrà più riapparire a quelle persone che hanno saputo discernere.

Per gli uomini d'intelletto non discriminante, che si considerano semplici aspiranti rinunciatari e sul sentiero della virtù e che conoscono le caratteristiche comuni ai suoni e ai quarti – quali sono state precedentemente descritte – per essi che meditano correttamente su AUM, questa sillaba diverrà un miracoloso mezzo per realizzare Brahman. (Māṇḍūkya Upaniṣad, XII Sūtra - Āśram Vidyā)

GAUDAPĀDA nelle sue *Kārikā* (commenti in versi dal 24 al 29) al XII Sūtra della Māṇḍūkya scrive:

24. **OM dev'essere conosciuto quarto per quarto perché i quarti sono identici alle lettere (suoni).** Una volta che si è afferrato (il significato di) OM, quarto per quarto, non si deve più pensare a nessun'altra cosa.

25. **La mente dev'essere in identità con OM, poiché OM è Brahman esente da paura.** Chi è assorto in OM rimane affranto da ogni sentimento di timore.

26. Il Praṇavaḥ **OM è sicuramente il Brahman non supremo e anche Brahman supremo.** OM è senza causa, senza effetto, senza interno e senza esterno, esso è imperituro.

27. Il Praṇavaḥ **OM è, in verità, l'inizio, lo stadio mediano e la fine di ogni cosa.** Conoscendo il Praṇavaḥ in tal modo si consegue immediatamente l'identità.

28. Si deve comprendere che il Praṇavaḥ **OM è Īśvara che risiede nel cuore di tutti.** Meditando sull'onnipervadente OM l'uomo intelligente non soffre più.

29. **Colui che riconosce l'OM senza misura è beato e senza dualità.** Colui che conosce OM è il vero saggio e nessun altro. (Māṇḍūkya Upaniṣad, XII Sūtra - Āśram Vidyā)

ŚAṆKARA commentando le *Kārikā* di Gaudapāda dice:

Compreso il senso di Omkāram quarto per quarto, non si deve più pensare ad alcun altro

oggetto, sia esso grossolano o sottile, perché (il Conoscitore di Omkāra) trascende tutti i desideri.

Si deve concentrare la mente su OM, il quale, come già spiegato, è la Realtà suprema.

Praṇavaḥ: **OM è Brahmanirbhayam**: Brahman privo di timore, e colui che è costantemente immerso in OM trascende ogni paura, come afferma anche la *Śruti* nel passo seguente della *Taittirīya Up.*: “Il Conoscitore di Brahman non ha paura di nulla” (*Taittirīya Up.* II, IX, 1).

Praṇavaḥ: **OM è, allo stesso tempo, il Brahman non supremo (apara) e il Brahman supremo (para)**. Quando, dal punto di vista dell’ultima verità, suoni e quarti si fondono (nell’OM privo di suono), OM diviene allora perfettamente identico al Brahman supremo. Perciò si dice **Apūrvaḥ**: senza causa, senza secondo, perché non esiste nulla che sia differente da esso e perché, inoltre, nulla esiste al di fuori di esso; né è legato ad alcun effetto; dunque, esso è senza causa e risiede all’interno e all’esterno di ogni cosa; esso è ancora senza nascita ed è un’unità di Coscienza omogenea simile al sale sciolto nell’oceano. **OM è Ādi**: l’inizio, **Madhya**: lo stato intermedio e **Anta**: la fine di tutto; cioè, ogni cosa origina, si sostiene e si dissolve in OM.

Il rapporto del mago o altro (corda, deserto, ecc.), che non subisce mutamento alcuno, con l’elefante illusorio o il serpente, il miraggio, ecc. è identico al rapporto dell’OM con l’universo manifestato o con una delle sue parti, per esempio l’etere. Bisogna intendere con ciò che l’uomo che conosce così OM, quindi il Sé, che, come il mago, ecc., non subisce mutamento, realizza immediatamente la sua identità essenziale con l’Ātman. Si deve conoscere il *Praṇavaḥ OM* in quanto **Īśvara** presente in ogni cuore, che è la sede della memoria e della percezione di ogni cosa. Il discepolo dotato di discernimento, realizzando che OM (come l’ākāśa) penetra tutte le cose, ovvero realizzando **l’identità di OM con l’Ātman**, sfugge alla legge della trasmigrazione; quindi, venendo a mancare la causa del conflitto, non è più colpito dalla sofferenza.

La stessa *Śruti* afferma: “Il Conoscitore dell’Ātman trascende la sofferenza” (*Chāndogya Up.* VII, I, 3).

Amātraḥ (OM), al di là di ogni misura, è **Turīya**. Difatti, *mātrā* vuol dire ‘misura’, e ciò che ha una misura o una grandezza illimitata è chiamato *anantamātraḥ* poiché nessuno potrebbe determinarne la grandezza o la misura. Inoltre, esso è **beatitudine** perché è non-duale.

Solo **colui che conosce OM**, secondo la spiegazione precedente, è un vero **muniḥ** (silenzioso, saggio) poiché ha realizzato la Realtà suprema, e nessun altro per quanto dotto nelle scritture.

(Māṇḍūkya Upaniṣad, XII Sūtra - Āśram Vidyā)

RAPHAEL, a questi commenti, aggiunge:

Agli aspiranti, in genere, riesce difficile **meditare sull’OM silenzioso**; quindi, per loro, sarebbe più opportuno procedere per gradi e comprendere prima di tutto i tre stati; poi, cercare di distaccarsene per cadere in *Quello*, privo di parti e di suono.

Se ci si pone **da un punto di vista empirico (māyā)**, si trova che **ogni cosa ha una causa e un effetto**, e per venire incontro a quanti sono ancora condizionati dalla *māyā*, le Scritture propongono il concetto di *Īśvara* o *Brahman saguna*, quale causa prima del mondo fenomenico.

Nel microcosmo, *Īśvara* corrisponde al *Jīva* sul piano di *prājñā* (lo stato coscienziale di sonno profondo-*suṣupti*, in cui il *Jīva* fruisce della beatitudine nell’unità indistinta, ed è al contempo la sede causale del *Jīva* stesso) e il *Jīva* rappresenta, con i suoi involucri, quel serpente sovrapposto alla corda (a livello del microcosmo come *Īśvara* lo è nel macrocosmo).

Dal punto di vista dell’ultima verità, però, **non c’è né effetto né causa**, perché questi concetti sono creati dalla mente che distingue e che non sa cogliere la Totalità o l’Intero senza moto, quindi senza nascita né morte.

Solo colui che ha realizzato Brahman “conosce” Brahman, non colui che ha una semplice erudizione dell’OM onnipervadente. (Māṇḍūkya Upaniṣad, XII Sūtra - Āśram Vidyā)

TURĪYA – IL SILENZIOSO E BEATO ‘IO SONO’

BHAGAVAN SRI SATHYA SAI nel libro Upaniṣad Vāhinī scrive:

Le lettere **A-U-M** che formano la sacra sillaba AUM (*Praṇavaḥ*) procedono l’una dall’altra e infine si fondono in un *a-mātraḥ*, ossia in una risonanza priva di lettere che va assottigliandosi fino al *Silenzio*. Quel *Silenzio* è Pace (*Śāntam*), Grazia (*Śivam*), Unità (*Advaitam*); è il simbolo della fusione dell’individuale nell’Universale, che si realizza dopo aver rimosso le limitazioni del nome e della forma. Ma non è tutto: i versetti di questa Upaniṣad esaltano la sacra sillaba OM come causa della Creazione e ne lodano la capacità di estinguere tutte le sofferenze. Infatti chi medita sulla OM, tenendo sempre presente il suo significato, potrà incamminarsi stabilmente verso una presa di coscienza della Realtà nascosta da tutta questa irreale apparenza, cioè verso l’identità con lo stesso Principio dello Spirito Universale (*Paramātmā-Tattva*). Sathya Sai-Upaniṣad Vāhinī

Nel libro Jñāna Vāhinī SATHYA SAI approfondisce un argomento essenziale per la comprensione dei versi della Māṇḍūkya e scrive:

Quando uno capisce di sé **‘io sono Dio’**, secondo l’aforisma *aham Brahmasmi* (io sono *Brahman*), l’aspetto individuale dell’**‘io’** è **un’entità mutevole. Come può, questa entità, di cui si riconosce la mutevolezza, identificarsi con l’Immutabile?** Un mendicante non può riconoscersi in un Sovrano, e tanto meno un’entità cangiante come l’uomo può afferrare l’Immutabile Dio o affermarsi come tale. **Chi è quest’anima che chiama se stessa ‘io’?** Riflettendo su questa questione, vedrete che l’**‘io’** è l’Immutabile ed eterno Testimone, l’*Ātma*, il quale, dimentico della propria natura, si crede soggetto a cambiamenti, per pura ignoranza. Se si mette deliberatamente ad esaminare la propria identità, viene a riconoscere: *Io non sono un qualcosa di transeunte; Io sono il Testimone dell’‘ego’*, di quell’ego che soffre cambiamenti continui; e poi, da questo primo passo, arriva a identificarsi con l’Osservatore Immutabile stesso, ossia col Testimone (*Sākṣin*). Dopo di che, non sarà difficile capire l’*aham Brahmasmi*, ‘Io sono Dio’. Ma... **Chi è in realtà colui che se ne rende conto?** È il Testimone o l’anima della persona che chiama se stessa ‘io’ e subisce le variazioni? Se diciamo che è il Testimone ad avere questa comprensione, si cade in contraddizione per il fatto che questi, essendo il Testimone dell’**‘io’** nella sua forma illusoria di ego, non ha il senso di egoità, ossia non ha il concetto di **‘io’** (*aham*). Se diciamo che è l’**‘io’**, come può essere ad un tempo **‘io’** e Testimone, cioè Osservatore dell’**‘io’**? ...sarebbe un controsenso.

Ma allora, **chi è che prende coscienza di questa Verità?** Si rende necessario dire che è l’anima dell’individuo, l’**‘io’** che si comporta così, dal momento che la pratica della meditazione sull’identità con Dio viene eseguita da colui che è immerso nell’ignoranza (*ajñānin*), per la propria liberazione dai ceppi dell’illusione. L’Osservatore non è ignorante e, di conseguenza, non ha bisogno della conoscenza per liberarsi dall’ignoranza. Solo l’ignorante deve fare qualcosa per uscire dal proprio stato. Qualità come ignoranza o conoscenza si applicano solo all’individuo e non all’Osservatore. Ciò è provato dall’esperienza pratica, giacché il Testimone, che è la base apparente sia della conoscenza come dell’ignoranza, è estraneo all’una e all’altra, mentre l’anima individuata è attivamente collegata con queste due qualità... Sopportando il dolore dell’ignoranza e cercando sollievo nello studio del Vedanta, si deduce che deve esistere un tale Osservatore, non influenzato dalle nuvole passeggiare... sperimentato di fatto quando, a forza di discipline, viene rimossa la sovrapposizione dell’illusione del mondo. Solo l’anima dell’individuo può avere l’esperienza della Conoscenza, poiché solo l’individuo è affetto da ignoranza; è solo la persona singola, l’individuo, e non il Testimone, a proclamare **‘Io sono Dio’**. Con l’avvento di questa conoscenza, sparisce il senso dell’**‘io’**; l’anima individuata diventa *Ātman*, cioè *Brahman*, Dio.

Ed ora... la mutevole anima non può trasformarsi in Osservatore costante per il solo fatto di aver veduto una volta sola l'Immutabile! Può forse un mendicante trasformarsi in un Re, perché l'ha visto una volta? L'anima che ha visto una volta il Testimone non può trasformarsi immediatamente in Esso. **La volubile anima non può realizzare l'lo sono Dio', senza prima essersi trasfusa nell'Osservatore.** Non basta che il mendicante veda di sfuggita il Monarca dall'uscio socchiuso della Reggia per acquisire ricchezze e potere; e così pure, l'anima che ha visto una volta il Testimone non può divenire immediatamente Testimone. Non basta che sappia del Testimone (più etereo del cielo, trascendente le tre categorie di osservatore-osservazione-osservato, eterno, puro, consapevole, libero, beato), ma deve divenire il Testimone stesso... Finché l'anima rimane tale, individuata, non può afferrare l'essenza di Dio; il mendicante deve dimenticare il suo corpo per vedersi come Re. Cioè l'uomo deve passare oltre il proprio corpo umano, base della sua personalità egoica, per prender coscienza della propria natura, che è divina (dai tre stati di A-U-M fino all'OM silenzioso). Come uno che si riprende dall'ubriachezza o guarisce da una malattia, o come un povero che riceve un'improvvisa fortuna e dimentica la sua miseria di prima, l'uomo prende coscienza della sua natura divina e gode della Beatitudine Divina. Con l'esperienza della propria identità con il Signore, l'anima dichiara: *"Io sono Dio. Dov'è andato a finire tutto il mondo mutevole? Quanto mi sono illuso nel credermi aggrovigliato fra il mio essere individuale e il mondo! Passato, presente e futuro non esistono affatto; io sono l'espressione dell'Essere-Coscienza-Beatitudine, e non ho queste distinzioni"*. Egli è immerso nella Gioia di Dio. Questo significa avere Conoscenza...

Ma occorre ripetere una cosa. **Il Principio dell'Ātma (Ātma-Tattva)** è fuori della portata del più dotto teologo che conosca tutte le Scritture; Lo si apprende solo per esperienza diretta. Perciò, si è detto fin dall'antichità che ci si deve rivolgere ad **un Maestro**, ad uno che abbia questa esperienza diretta; senza la guida di un tale Maestro non si può giungere all'Ātma... Ottenuta **la Grazia del Signore**, spesso il *Guru* diviene superfluo: Essa fa conoscere tutto... È ovvio che qualunque persona che abbia la Grazia del Signore, per scarse che siano la sua preparazione dottrinale e le sue qualificazioni, può certamente avere la Visione dell'Ātma. SSS-Jñana Vāhinī

Praṇavaśabda, il suono dell'OM o **Om̐kāra**, e l'**Ātma**, che è la forma del suono, sono uguali ed identici. Coloro che espongono il Vedanta spiegano questa Verità affermando che l'insieme della **A-kāra**, **U-kāra** e **M-kāra** costituisce la **OM**, che non è altro che **Brahman**. Il medesimo **Om̐kāra** è presente sia nella forma grossolana, sia in quella sottile, sia in quella suprema dello stato di *Turiya*. SSS-C.E. 1977

Turiyavasthā è il più elevato stato di Consapevolezza nel quale si sperimenta la natura dell'Ātma. Esso è uno stato di super-coscienza puro, quieto e continuo in cui i differenti *Guna* (attributi) sono trascesi e si dissolvono nell'Eterna e Assoluta Realtà di *Brahman*. SSS-C.E. 1979

La Coscienza Universale che tutto pervade, la più elevata Consapevolezza, comprende tutti gli altri livelli di coscienza e ne costituisce la base. Essa è definita *Śuddhasattva*, la pura Consapevolezza, la Volontà che opera ovunque, la sublime Esistenza Divina. Questo è il Principio di Sai, il *Sai-Tattva*. SSS-Vol.21

AI PIEDI DI LOTO DEL DIVINO MAESTRO
OM JAY SAI RAM

Antonella Ascenzo